

IL VOTO NELLE CITTÀ

Tsunami su Grillo Fuori da tutte le sfide

- **In appena tre mesi i 5 Stelle dilapidano il grande capitale di voti**
- **Nei capoluoghi neppure un candidato ai ballottaggi**
- **Roma è l'epicentro ma la débacle è netta anche nel Nord, a partire dal Veneto**

ANDREA CARUGATI
ROMA

La "decrecita infelice" del Movimento 5 stelle ha il suo epicentro a Roma, ma è un fenomeno che tocca tutto l'Italia, compreso quel Nordest dove alle politiche i grillini avevano fatto il botto.

Il successo di febbraio è un ricordo ormai lontano, il blog resta per tutto il pomeriggio privo di commenti ufficiali sulla débacle alle urne (fioccano invece i commenti negativi dei militanti). E sembrano di un secolo fa le istantanee della primavera 2012, quando un Grillo esultante gongolava via Internet per i primi sindaci a 5 stelle, da Mira a Comacchio, fino al trionfo di Pizzarotti a Parma.

Nella Capitale Marcello De Vito resta inchiodato attorno al 13%, la metà dei voti presi meno di tre mesi fa. Va peggio al nord, a partire dal Veneto, dove i 5 stelle non solo restano fuori dai ballottaggi, ma ampiamente sotto il 10% sia a Treviso che a Vicenza: dati intorno al 6% nei due capoluoghi dove a fine febbraio il popolo dei produttori si era rifugiato in massa sotto le insegne del comico con percentuali tra il 25 e il 26%. Non va meglio neppure in Liguria, con risultati sotto il 10% a Imperia e Bordighera. Anche la Toscana è decisamente amara, soprattutto Siena, la capitale di Mps, uno dei temi più battuti da Grillo in chiave anti-Pd. I 5 stelle non arrivano al ballottaggio neppure nella città del Palio: 8,4%. Un po' meglio a Massa, con il 13%, ma al ballottaggio col Pd ci va il candidato centrista. Mentre a Pisa la candidata Valeria Antoni resta a cavallo del 10%. Stesso discorso in Lombardia: 7,8% a Brescia, 6% a Lodi.

Se è vero che i grillini si consolano spiegando che sono solo elezioni locali, e ricordando che anche a febbraio alle regionali erano andati peggio che alle politiche, il bottino resta comunque magrissimo. Anche perché Grillo su queste amministrative aveva scommesso eccome, con un nuovo impegnativo tour in camper dal titolo emblematico: «Tutti a casa». Anzi, era stato l'unico leader dei tre partiti maggiori a mettere la faccia in modo esplicito su questo voto.

Dopo lo «tsunami» di febbraio, i ripetuti no al governo di cambiamento di Bersani e la nascita del governissimo, il leader 5 stelle puntava a fare il pieno dei delusi del Pd. Ma non ci è riuscito. Anzi, secondo uno studio dell'Università di Urbino, mantenendo gli stessi voti di febbraio i grillini sarebbero arrivati al ballottaggio in 10 capoluoghi su 16. Tra questi, oltre a Roma, anche Ancona, Massa, Pisa, Siena, Imperia e Viterbo. Niente da fare: 0 su 16. Anche dalle regionali della valle d'Aosta arrivano notizie pessime: sotto il 7% contro il 18% delle ultime politiche.

I grillini non arrivano al secondo turno neppure a Imola, la città più importante dell'Emilia Romagna dove si è votato, dove pure il risultato era a portata di mano. Invece il sindaco Pd Daniele Manca è stato subito riconfermato, per il movimento la consolazione del secondo posto con un discreto 20%. Medaglia di bronzo ad Ancona con il 15%. Va male anche a Salsomaggiore Terme, in provincia di Parma, dove il candidato resta al 12%.

Tra i grillini l'imbarazzo è palpabile. Alla conferenza stampa di De Vito i parlamentari non si fanno vedere, neppure quelli di Roma. «Non siamo stupiti dalla loro assenza», spiega Massimo Marinelli, dello staff del candidato sindaco, dal quartier generale del Gianicolo. «È giusto che siano impegnati a fare quello per cui i cittadini li hanno votati». Il capo dei sentori Vito Crimi svicola: «I dati di Roma e delle elezioni amministrative? Non li ho seguiti». De Vito commenta: «Non ci sembra un risultato così negativo, nulla di drammatico. Entreremo in consiglio comunale e lì faremo un ottimo lavoro».

...

Crimi svicola: non seguo i risultati. Rabbia tra i deputati: «Sul governo abbiamo sbagliato»

Venerdì sera, a piazza del Popolo, Grillo aveva messo le mani avanti: «Forse non ce la faremo». De Vito era sbiancato. Dopo essersi vantato per tutta la campagna elettorale degli investimenti esigui (circa 10mila euro), ora lamenta la scarsità dei mezzi: «Noi abbiamo fatto una campagna nel nostro stile, con pochi soldi. I partiti hanno messo in campo un potere e una forza economica superiore alle nostre. Noi abbiamo avuto poco spazio su giornali e tv. E l'astensione ha danneggiato soprattutto noi». Quanto al ballottaggio, il candidato 5 stelle spiega che non intende sostenere né Marino né Alemanno. «Io non voto, sono la stessa cosa». L'idea è quella di lasciare «libertà di coscienza», ma non è esclusa una consultazione in Rete.

Mentre al Gianicolo i volti sono scuri e già si parla di «autocritica», De Vito accusa i giornali, come avevano fatto i parlamentari in coro durante il comizio di venerdì scorso: «La rivoluzione che stiamo cercando di fare in Parlamento non viene raccontata, si parla solo della diaria». Il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno: «Entreranno consiglieri 5 stelle ovunque. Il consenso libero continua a crescere. Chi dice il contrario forse non ci sta osservando». E Roma? «Alle comunali del 2008 avevamo preso il 2%», se la cava Di Maio.

La delusione è fortissima. Anche perché il leader ci aveva messo la faccia. «Negli ultimi mesi c'è stato un calo del movimento, è da valutare il perché. Bisogna chiedere ai nostri portavoce nazionali, forse non siamo stati proprio perfetti», ragiona De Vito. «Beppe è in tour in tutta Italia da 6 mesi, per una persona di 65 anni è un impegno non facile da sostenere». Nella triste sera grillina viene meno anche il mito del corpo del leader. Quello che aveva conquistato la Sicilia nuotando per tutto lo Stretto. Era l'ottobre del 2012, sette mesi fa. E ora le faglie che da tempo dividono i gruppi parlamentari sembrano destinate ad allargarsi. Come il numero dei dissidenti. «I parlamentari non devono occuparsi di alleanze e strategie, chi lo fa è fuori», ha avvertito ieri Crimi. Ma i deputati "dialoganti" già mugugnano: «Errore capitale restare fuori dalla partita del governo, non proporre i nostri nomi al Colle», dice Adriano Zaccagnini. «La strategia non la possono fare un blog o un ufficio di comunicazione di Milano».



Beppe Grillo leader del M5S FOTO LAPRESSE

La base in rivolta sul web: «Potevamo allearci col Pd»

Una prima cosa devono averla dolorosamente compresa: che non governeranno mai da soli. La seconda, non meno tormentosa, è che forse hanno perso il treno della loro vita. Fatto sta che le praterie dei blog dove in genere vivono stanziali, sostenuti da aggressività ed entusiasmo, ieri erano spiagge battute dalla pioggia, ombrelloni chiusi e molte maledizioni.

Grande novità, coerentemente con questa immagine, la direzione degli "accidenti" lanciati dai Cinquestelle mentre i dati elettorali li davano in rotta e i "cadaveri putrefatti" della sinistra in discrete posizioni: le imprecazioni salivano, per una volta in coro, nel loro cielo, su su fino al loro piccolo dio, Grillo, e c'erano pacchi anche per Casaleggio. In apprezzata variante, così come accade quando sbagli clamorosamente la giornata per andare in gita, se la sono presa con loro stessi, con gli errori commessi, con la svagatezza della compagnia. E, per la prima volta su questi schermi, persino il rimprovero all'imborghesimento negli ozi romani in cui sarebbe sprofondata la lo-

IL CASO

TONI JOP

Sul blog del comico pioggia di critiche: «Quando perdiamo che succede? Beppe si dimette? Casaleggio si taglia i capelli?»

ro delegazione parlamentare. Cioè: siamo già a questo; sono arrivati da qualche settimana, hanno fatto quello che è stato loro concesso di fare dal parùn, sono stati stretti stretti tra loro, hanno salutato male e poco gli altri costringendosi a essere antipatici, hanno protestato per i soldi, spesso a ragione, ed eccoli lì sul capestro, traditori anche loro, fotografati sui molli triclini dell'impero del male.

Sgommento generale, sincero, sarebbe stupido infierire. Tra l'altro il capo dell'azienda per cui militano gratis, anzi pagano loro, li aveva garantiti, soprattutto per il risultato di Roma. Sfracello a Cinque Stelle, come a Treviso, dove si aspettavano i voti della Lega e invece nisba. Sulla pagina Facebook «È tutta colpa di Grillo», Guja osserva pensosa: «Il problema è che la gente vede solo tv... il movimento deve cambiare strategia di comunicazione, deve andare in tv, altrimenti non ne usciamo». Giusto, ce lo dicevamo anche noi una trentina d'anni fa, ma forse non sbaglia a pensarlo oggi. E quando cominci a obiettare sulla strategia della comunicazione, stai

compiendo due passi politicamente rilevanti: metti in discussione il "core business" del potere che ti governa e allo stesso tempo stai cercando di farti una ragione di un rovescio più o meno epico. Capita a tutti. L'importante è prenderla con stile. Prendi Lino che sul blog del capo si muove con ironia mentre pesta forte: «Ma quando perdiamo le elezioni che succede? Si dimette Beppe, Casaleggio si taglia i capelli?». Sa, sanno che Beppe non lo dimette nessuno e a volte una garanzia può trasformarsi in una condanna.

Erica, da brava massaia della politica, si piazza davanti allo specchio e si interroga: «Ma un po' di sana autocritica non farebbe bene al M5S?». Questo sempre, il problema, come intuisce, è iniziare a praticarla l'autocritica se non l'hai mai fatto prima. Poi, Grillo è refrattario a questo genere di erosione del suo potere: se la base fa autocritica per i fatti suoi, quel potere glielo sta soffiando, non è mica fesso. Per questo, ha provveduto a espellere tutti quelli che si azzardavano a riflettere criticamente sull'assetto e

sulle scelte decise da lui e da Casaleggio. Per esempio, non ha mai gradito che qualcuno dei suoi lo rimproverasse per aver scelto di umiliare il Pd mentre da questa forza politica veniva una proposta di collaborazione che andava discussa.

Adesso, quando sembra che il treno sia partito lasciandoli a terra pieni di bagagli, tornano sulla materia e rincarano. «Caro Beppe... potevamo appoggiare il Pd e ricattarlo come fa il Pdl...», scrive Rosolino. Ed è bello notare come, comunque vada, il Pd, in queste visioni, è essenzialmente un oggetto di ricatto, cioè o lo ricatti tu oppure lo fa un altro. Fanno fatica a capire il Pd così come faticano a capire il ruolo e il potere della televisione.

A proposito di potere, pare si stiano svegliando. «Ma basta coi sti post di merda - si lamenta Augusto - parla di cose reali, non fare sempre la vittima. Tu e i tuoi dementi in Parlamento avete sbagliato tutto». Un post edificante: le parole chiave di questo chiaro attacco al potere sono «vittima» e «dementi». È venuto il tempo della perestroika.